

Dopo le terribili vicende che ha vissuto, "Chamed" (questo è il suo nome d'arte) ha cambiato identità. Oggi non vuole rivelare né la provenienza, né l'età



In manicomio mi facevano l'elettroshock e mi violentavano

Orfana, Chamed finisce con una zia che la picchia. E che, dopo il tentato suicidio, la spedisce in un istituto. Dove le infliggono ogni tipo di violenza. Ma oggi sta bene, grazie all'arte e all'amore

di Alina Rizzi - foto di Stephanie Gengotti per

Ho 14 anni il giorno in cui i miei adorati genitori perdono la vita in un incidente d'auto. Il dolore è devastante. Loro sono il mio punto di riferimento, la mia forza, la mia allegria. Non ci fosse stato mio padre, non mi sarei mai ripresa dalla poliomielite che mi colpì da piccola. Mi resta solo zio Raul, che mi vuole bene, a differenza di sua moglie Patti. «Se tua madre non si fosse messa di mezzo, il tuo bel papà avrebbe sposato me, non lei! E io non avrei dovuto accontentarmi di suo fratello!», ringhia appena il marito non la sente. Così mi trovo da un giorno all'altro in balia di una zia arcigna e violenta (la mia tutrice!) che non mi dà cibo, né vestiti e mi picchia. Una sera, dopo avermi frustata con una cinghia, mi chiude in uno sgabuzzino e mi lascia lì per ore, obbligandomi a farmi i bisogni addosso, a dormire per terra col corpo coperto di ferite e lividi. Per fortuna, al mattino sua figlia si impietosisce e mi

aiuta a fuggire. Sono intenzionata a tornare nella mia casa di bambina, ma la mia amica Anna mi incontra per strada e mi convince a trasferirmi da lei. Forse in quella casa gli incubi mi sarebbero passati, penso, mentre bevo la camomilla che mi offre il padre di Anna. E mi addormento.

Il padre della mia migliore amica s'infilava nel mio letto

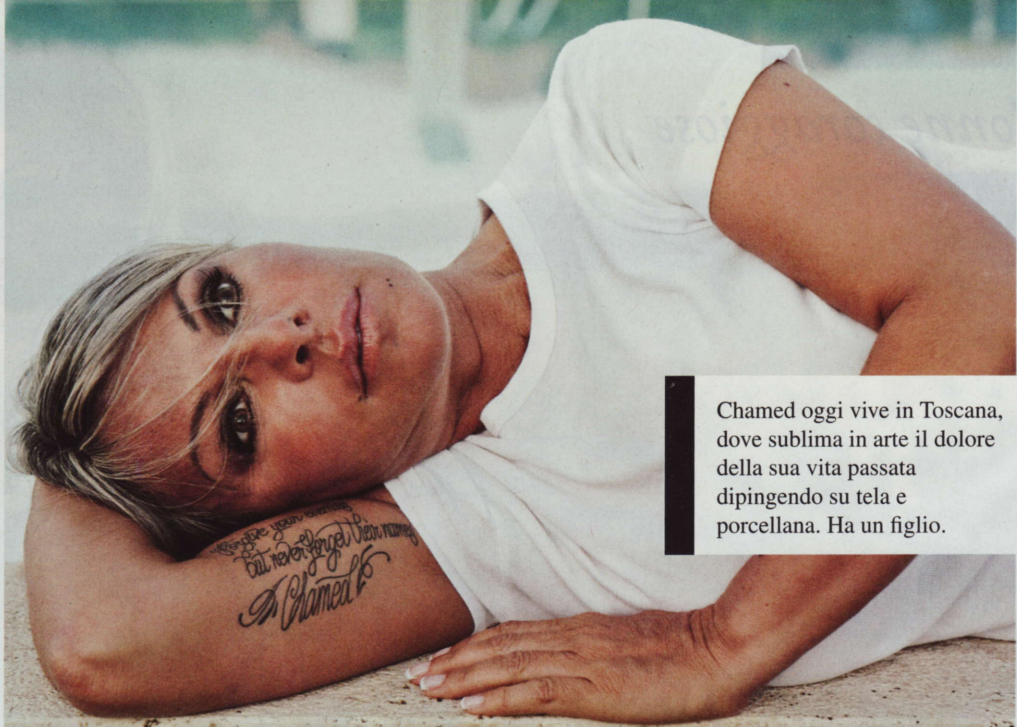
«Tranquilla Chamed, stai calma, è tutto a posto», sibila una voce maschile. Mi sembra di sognare. Sono intontita. Poi avverto delle mani che mi sfiorano il corpo sotto la maglietta, un respiro affannoso, dita che frugano dove non dovrebbero. Apro gli occhi a fatica e vedo il padre di Anna sopra di me. Lo spingo via, ma lui è troppo forte. Puzza di sudore e si agita ansimando. Mi viene da vomitare. Non resisto e urlo disperata. Dopo un attimo si accende la luce della camera, Anna è sulla soglia e fissa

me e suo padre nudo, che si copre il pube con un cuscino e chiede alla figlia di lasciargli spiegare l'accaduto. Ma Anna non è ingenua come me e ha capito tutto. Lo insulta, lo scaccia dalla stanza e corre ad abbracciarmi. Pochi minuti dopo ci raggiunge la madre di Anna che, invece, crede al marito: mi aggredisce dandomi della puttana. All'alba mi vesto e me ne vado. Cammino come uno zombie verso la mia vecchia casa. Entro. Dove sono i miei amati genitori? Prendo dall'armadio i loro vestiti, che conservano un buon odore, e mi ci rotolo dentro. Non posso vivere senza di loro, nessuno mi ama più. Voglio raggiungerli in fretta. Trovo il whisky di papà e i flaconi delle medicine della mamma. Mando giù tutto assieme, ripetendo sottovoce: «Arrivo papà, aspettami mamma. Tra poco sarò con voi e nessuno ci dividerà mai più». Le pillole di mia madre non mi hanno fatto morire e dopo tre giorni di coma riapro gli occhi. Davanti a me c'è una vecchia ▶

sdentata che ride mostrando il seno nudo. Dice che deve allattarmi. Giro la testa e vedo altre persone fissarmi ridacchiando. Più distante, un uomo sta defecando sul pavimento: quando ha finito si rialza e con le sue feci comincia a imbrattare tutta la parete. Mi viene il voltastomaco e cerco di fuggire, ma mi accorgo di essere bloccata da una camicia di forza.

Gli infermieri, mentre mi danno la scossa, ridono

Dove sono finita? Urlo finché arriva un infermiere che, con voce dura, mi ordina di darmi una calmata. Poi chiama un'assistente e dice che mi faranno passare i bollenti spiriti. Cosa significa? Mi conducono in una stanza piena di vasche da bagno scrostate. La donna mi toglie la camicia di forza e mi fa spogliare. Parlano di idroterapia: cos'è? Mi avvolgono in un ruvido lenzuolo, mi fanno sdraiare nella vasca e mi coprono con secchiate di ghiaccio. Poi se ne vanno dandomi della povera scema. L'intorpidimento inizia dai piedi e risale lungo le gambe. Sono in una morsa ghiacciata. Batto i denti mentre il buio mi avvolge. Non so dove trovare la forza di sollevarmi, ma ce la faccio, trascinandomi addosso il lenzuolo fradicio. Escio all'aperto. Sono in salvo? Che illusione! Arriva Totò, l'infermiere, urlando come un matto. «Ora ti portiamo nel padiglione 14 e ti diamo una bella calmata», bisbiglia con rabbia. Nell'edificio in cui mi trascinano, lui e la solita assistente, c'è puzza di escrementi, vomito, ammoniacca. Ci sono sbarre alle finestre, stanze come celle, con dentro gente che urla. «Cosa volete farmi?», grido terrorizzata. «Ti mandiamo a vedere le stelle», risponde l'uomo ridendo. Vengo trascinata in una stanza e poi sopra un lettino, nuda. Mi legano con le cinghie alle caviglie e ai polsi. Mi spalmano di gel sotto le cinghie e sulla testa. Poi l'infermiera mi fa un'iniezione in vena e subito sento i muscoli perdere forza, il corpo cedere. La donna avvicina un macchinario su rotelle e collega dei fili elettrici al gel. Grido, ma mi sento svanire. Totò le dice di aprirmi le gambe, perché non ha mai visto una ragazzina di 14 anni prendere la scossa. Poi si infila una mano nei pantaloni e ordina alla donna di procedere. La scarica elettrica, 400 volt, mi percorre il sangue e



Chamed oggi vive in Toscana, dove sublima in arte il dolore della sua vita passata dipingendo su tela e porcellana. Ha un figlio.

vengo investita da uno spasmo indescrivibile. Poi il nero totale. Quando rinvengo non ricordo più nulla. Il mio corpo rilassato defeca e sbava nel letto. Perdo sangue dal naso. Ho attacchi epilettici che distruggono la mia mente e la mia dignità. In seguito arrivano anche altri infermieri, sono una novità divertente per loro. Quando sanno di essere soli nell'istituto, rinnovano il rituale. Mi fanno l'iniezione per paralizzarmi, mi violentano a turno e poi con una scarica elettrica mi tolgono ogni istinto vitale per giorni interi.

L'unico che mi crede è il direttore del manicomio

Una volta alla settimana incontro Franco, il direttore dell'istituto, per il colloquio. È difficile fidarmi ancora, ma un po' alla volta racconto di me. Lui è l'unico a credermi, anche perché è molto turbato dallo strano comportamento della zia Patti, che mi ha fatta ricoverare dopo il tentato suicidio, ma adesso, più che alla mia salute, sembra interessata alla mia eredità. Dopo qualche tempo, riesco a dire a Franco anche quello che avviene di notte nei reparti, di

come io e altre donne veniamo drogate, violentate e picchiate. Franco è dubbioso, incredulo, ha bisogno di prove. Allora mi sottopone a una visita ginecologica e finalmente capisce: sa che ero entrata vergine, ma a quel punto non lo sono più. Iniziano le indagini sul personale e io vengo curata personalmente dalla signora Luisa, la moglie del direttore. Mi riprendo, ma Franco deve tirarmi fuori di lì, in fretta, anche se le leggi dello Stato gli legano le mani. Un giorno trova un sistema che non solo mi libera dalla schiavitù di mia zia, ma mi porta via dal manicomio. In pratica, mi consegna una nuova identità, quella di una povera ragazza appena morta, e dopo poco tempo mi adotta. Gli infermieri sadici finiscono processati e condannati, ma io voglio solo guardare avanti. Oggi sono una quarantenne con grandi dolori sepolti dentro, eppure ancora ho fiducia nella vita. Ho un figlio, faccio la pittrice. Mi dedico al volontariato e spero tanto, un giorno, di poter aprire una casa per bambini maltrattati. Perché io so cosa significa sentirsi soli al mondo e in balia della violenza più abietta di certi adulti: è un dolore che niente può rimuovere. Forse solo l'amore. ■

Ha raccontato la sua storia in un libro

La poliomielite, la morte degli amati genitori, le sevizie della zia che, dopo il suo tentato suicidio, la fa internare in un manicomio. La vita di Chamed riassume tutte le peggiori violenze che la società può scaricare su un essere incapace di difendersi. Compresi i soprusi mo-

struosi che si perpetravano nei manicomi prima della legge Basaglia che li ha chiusi nel 1978. Chamed ne è miracolosamente uscita e nel libro *Mi si è fermato il cuore* denuncia quello che le è accaduto e com'è tornata a sorridere. Il libro è edito da Leone Editore e costa 10 euro.

